

Il terzo campo di lavoro della Vigna del Signore è la pratica della carità. Per Papa Francesco, la carità sta al centro della vita della Chiesa, ne è il cuore ed è al centro dell'annuncio di fede: Dio è amore. "Dio non ha semplicemente il desiderio o la capacità di amare; Dio è carità: la carità è la sua essenza, la sua natura". "La prima Enciclica di Papa Benedetto XVI, osserva Papa Francesco, tratta un tema che permette di ripercorrere tutta la storia della Chiesa, che è anche storia di carità. È una storia di amore ricevuto da Dio, che va portato al mondo: questa carità ricevuta e donata è il cardine della storia della Chiesa e della storia di ciascuno di noi. L'atto di carità, infatti, non è solo un'elemosina per lavarsi la coscienza; include "un'attenzione d'amore rivolta all'altro", che considera l'altro "un'unica cosa con sé stesso" e desidera condividere l'amicizia con Dio". "Quando Gesù, nel suo dialogo con i farisei circa il primato dell'uomo sul sabato, chiede di capire l'affermazione del profeta Osea: "misericordia io voglio e non sacrifici" (*Mt 12, 7*), indirettamente, mette a confronto la religione e la carità. In pratica, egli privilegia la carità a scapito della religione, e vuole mettere in evidenza che una carità vera è anche religione, mentre una religione senza carità non è vera religione".

Ora, se ci chiediamo come si debba manifestare il volto bello della Chiesa nella nostra realtà diocesana, la risposta è che esso si manifesta soprattutto attraverso l'opera dei fedeli laici che animano le diverse strutture della Diocesi. I sacerdoti predicano la carità e prestano la loro assistenza in molti modi, ma, se non ci sono i volontari che lavorano nella Caritas, nelle carceri, negli ospedali, il Vangelo della carità non viene recepito, e, se un messaggio non viene recepito non è neppure un messaggio. "Come vorrei che ognuno nella Chiesa, ogni istituzione, ogni attività riveli che Dio ama l'uomo, ha detto Papa Francesco. La missione che i nostri organismi di carità svolgono è importante, perché avvicinano tante persone povere ad una vita più dignitosa, più umana, cosa quanto mai necessaria; ma questa missione è importantissima perché, non a parole, ma con l'amore concreto può far sentire ogni uomo amato dal Padre, figlio suo, destinato alla vita eterna con Dio. Io vorrei ringraziare tutti coloro che si impegnano quotidianamente in questa missione, che interpella ogni cristiano. In questo Anno giubilare ho voluto sottolineare che tutti possiamo vivere la grazia del Giubileo proprio mettendo in pratica le opere di misericordia corporale e spirituale: vivere le opere di misericordia significa coniugare il verbo amare secondo Gesù. E così, tutti insieme, contribuiamo concretamente alla grande missione della Chiesa di comunicare l'amore di Dio, che vuole diffondersi".

La carità, di per sé, non ha tempi e luoghi prestabiliti. Ognuno può compiere gesti di bontà e di carità quando e dove vuole. Abbiamo esempi meravigliosi di persone che aiutano i poveri, vengono incontro ai bisogni della gente, senza raccontare a nessuno i loro impegni e la loro generosità. Però, dobbiamo dare buon esempio di pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale anche a livello di comunità ecclesiale. Come comunità diocesana abbiamo certamente l'occasione privilegiata dei cosiddetti "tempi forti" dell'Avvento e della Quaresima, nei quali possiamo conseguire una buona integrazione tra preghiera e azione, ossia possiamo uscire dal tempio per incontrare Gesù nella carne del povero. Saranno comunicate a suo tempo le iniziative concrete da realizzare nelle nostre parrocchie. Ricordiamoci, ad ogni modo, che "la propria testimonianza di fede nel Signore Risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio nella carità. Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia".